

## VIVERE IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO OGGI

Relatore: Don Battista BORSATO (sabato 16 dicembre 1998)

Don Battista Borsato, parroco da sempre teologo, in particolare teologo del matrimonio, in riferimento ed in parallelo con la vita consacrata, autore di numerose pubblicazioni, collaboratore a varie riviste (tra cui Matrimonio).

L'iniziativa è nata dalle due équipes di formazione al matrimonio del Vicariato di S. Maria del Rovere, nata in settembre per un desiderio di formazione dei componenti. Poi, vista l'opportunità, si è deciso di allargarla a tutte le persone interessate. E' un'iniziativa che ha il sapore vicariale, ma anche una ricaduta diocesana, perché è nata anche dentro il coordinamento che è sorto dopo l'ultimo convegno diocesano di giugno. Quindi un'iniziativa fatta anche in collaborazione ed in coordinamento con l'ufficio di pastorale diocesana. Non sarà l'unica perché poi in gennaio avremo altri appuntamenti.

### PREMESSE

- ❖ Il tema che mi è dato da trattare io l'ho inteso ed intitolato: "come vivere ed annunciare il matrimonio oggi".
- ❖ Vorrei partire da tre fenomeni esistenziali, molto diffusi, in qualche modo da condividere.
  - A. Il primo fatto che noi vediamo è la crisi di coppia. Uso il termine crisi nel duplice senso: quello positivo, cioè la coppia oggi si mette in questione, e lo fa per pulire la relazione, per rivisitarla. Oggi le coppie ascoltano le loro crisi: questo è positivo.  
C'è anche l'altro significato, negativo, del fallimento. Crisi di coppia intesa come fallimento della coppia. Io credo di poter dire che queste crisi di coppia, sia quelle positive che quelle negative, sono crisi che un tempo non si ascoltavano, perché non c'era il tempo di ascoltarle, nel senso che il lavoro, la fame, i problemi della sussistenza non davano il tempo di ascoltare crisi. Non c'era il tempo soprattutto perché non c'era l'educazione al dialogo, a spiegarsi; poteva la donna rivendicare delle sue idee? delle sue istanze? Potevano i figli proporre ai genitori le loro istanze, le loro idee? C'era in qualche modo da parte di molti una forma di matrimonio stanco.
  - B. Seconda situazione lo spostamento dell'età del matrimonio. Oggi i giovani rimandano il matrimonio ad un'età più avanzata rispetto a quanto succedeva pochi anni fa. E ci si domanda perché. Alcuni possono dire che i figli rimandano perché si laureano, trovano lavoro, mancano condizioni economiche per poterlo fare. Sono risposte giustissime, ma il motivo più vero è la paura dell'impegno, c'è il timore di perdere la propria libertà. Io ricordo una frase di un'amica morta purtroppo a 29 anni di tumore, mi diceva: "Quando mi sono sposata io sapevo di amarlo, ma sapevo di non amarmi più perché perdevo la mia libertà e comunque la mia progettualità, ero condizionata". Questa idea del timore di perdere la propria libertà fa in modo che i figli rimandino il matrimonio. Oggi poi i figli stanno bene a casa. Così bene che spesso sono loro che comandano anche di fronte ai genitori, mentre una volta il matrimonio rappresentava l'affrancamento dalla famiglia, la ricerca della libertà.
  - C. Il terzo fenomeno, è la convivenza matrimoniale o, meglio, la convivenza coniugale. Io vedo tre motivazioni che possono sostenere questa scelta della convivenza:
    - La prima scelta è legata ai motivi di prima, cioè essi vogliono fare un'esperienza relazionale senza impegnarsi definitivamente. Molte sono le convivenze che nascono per la paura della definitività, dell'irreversibilità. Di fronte a problemi che sorgessero ci si può lasciare senza avere vincoli giuridici, religiosi;
    - Altra motivazione è la voglia di arrivare al matrimonio, civile o religioso, con un'esperienza in cui ci sia in qualche modo una prova, un noviziato, ci sia una forma di esperimento che possa maggiormente convalidare l'unione, in attesa di convalidarla attraverso un rito religioso o civile;
    - Il terzo motivo, oggi meno frequente, è l'idea che la precarietà può tenere vivo l'amore, sapendo che possiamo perderci o lasciarci, si vuole essere sempre inquieti per tenere vivo l'amore.E' chiaro che le tre posizioni hanno una diversa caratura anche etica, un conto è la terza in sé, ed un conto è la prima, nella quale ci si mette insieme senza impegnarsi.

Ora vorrei cogliere cinque spinte culturali che sostengono o alimentano o generano questi fatti.

- 1) La prima spinta culturale è la quella della cultura della persona. Oggi la persona vuole essere amata come persona, e vuole essere stimata come unica e differente, accolta nella sua diversità, ed anche il rapporto di coppia deve essere o viene voluto come un rapporto che rispetta la persona, che rispetta la sua unicità. Ogni forma di omologazione, di assimilazione, di soffocamento dell'altro o della sua diversità viene rifiutato. Il sacrificarsi per l'altro poi è visto come una realtà negativa, il sacrificare me stesso, i miei doni, le mie capacità, i miei progetti per l'altro è visto negativamente, contrariamente a un tempo quando tutto ciò era visto come un valore. Ci si domanda: "Può la persona sacrificarsi nei suoi valori, nei suoi doni, nelle sue capacità per l'altro? Può la vita di coppia essere il luogo del sacrificio, della mortificazione della persona?" Ascoltiamo il famoso messaggio di Gibran agli sposi ove dice:

Amatevi l'un l'altra  
Ma non fatene una prigioniera d'amore,  
Piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime  
Un moto di mare.  
Riempitevi a vicenda le coppe,  
ma non bevete da una coppa sola.  
Datevi cibo a vicenda,  
ma non mangiate dello stesso pane.  
Cantate e danzate insieme  
Siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo.

Essere quindi persone ed essere insieme, è il grande mistero del matrimonio, quindi l'uno è per l'altro. E' chiaro che una persona si fa con la relazione, ma se la relazione mortifica una persona, si mortifica anche la relazione.

- 2) La cultura della libertà. Oggi esiste la cultura della libertà. La libertà è una parola magica, fra le più celebrate, la persona dovrebbe essere libera di pensare con la propria testa, con le proprie idee. Questa libertà è certamente nata con l'uomo: il peccato di origine di Adamo ed Eva è un atto di libertà. Indubbiamente questa libertà può portare a dei rischi, a degli sbagli. Direbbe Fromm che "il mondo è nato con un atto di disobbedienza e il mondo terminerà con un atto di disobbedienza"; cioè l'obbedienza lui la vede come l'uomo che non risponde più praticamente agli stimoli esterni, ma si adegua. L'uomo che si adegua è l'uomo che muore. Perciò l'uomo disobbediente è l'uomo che si ribella o che in qualche modo non si dà facilmente. Questa libertà ha avuto comunque una espressione grandissima con l'illuminismo, il secolo dei lumi, affermando che la coscienza viene prima dell'autorità, delle norme, delle leggi. Anche in campo cattolico siamo rimasti spiazzati, e lo siamo ancora tutto sommato. Ricordiamo la famosa frase di Newman: un uomo eccezionale, un convertito, un uomo di fede e per questo un uomo libero, una frase che Newman ha pronunciato durante un brindisi di fronte a vescovi, preti e laici: "Se mi chiedessero di brindare o prima al papa o prima alla coscienza, io prima brindo alla coscienza e poi al papa".

Oggi questa idea della coscienza viene molto rivalutata: pensiamo che l'ateismo nasce dalla volontà di ridare all'uomo la propria coscienza e la propria libertà. E anche Nietzsche, questo grande filosofo che oggi andrebbe maggiormente studiato dice: "Se Dio è morto, l'uomo è nato". Dio era visto come il padrone che tiranneggiava le coscienze, non come il Padre, non come il Dio del Vangelo che è un Dio debole che si affianca all'uomo per responsabilizzarlo e non per dominarlo. Quindi oggi viviamo una cultura chiamata auto-referenziale, l'uomo fa riferimento a sé stesso, alla sua coscienza. Questo può portare al soggettivismo, ma anche alla soggettività. E' giusto che noi combattiamo il soggettivismo, (ognuno fa per conto suo senza confrontarsi con gli altri) e alimentiamo la soggettività, che nasce dalla relazione con gli altri. Una vera soggettività nasce dal rapporto con gli altri: è l'altro che ti fa, che ti crea, che ti stimola, e di conseguenza la vita di coppia potrebbe essere il luogo della liberazione.

- 3) Cultura del piacere o della felicità. Oggi, e non solo oggi, anche per i mezzi che abbiamo, c'è in qualche modo la voglia del piacere. In noi è dominante il pensiero del sacrificio, della rinuncia, della mortificazione, dell'annichilimento, del dolore, del vittimismo: il piacere è visto come negativo, a tutti i livelli, specialmente quello sessuale, quando invece abbiamo delle pagine formidabili di S. Tommaso sulla bellezza e sull'importanza del piacere sessuale. Lui vi aveva intravisto una linea, una forza di comunione fortissima fra le persone, una linea che è stata dimenticata, adombrata perché è prevalsa la linea etica di S. Agostino. Se la persona vive con piacere la sua vita, i suoi doni, li gusta, li vive, li attiva, andrà verso l'altro e verso gli altri con meno avidità, con meno compensazione.

- 4) Cultura del provvisorio. Oggi c'è la paura del definitivo, dell'irreversibile, del “per sempre”. Indissolubile è una parola che non viene accolta con facilità. Oggi le persone vogliono poter modificare le proprie scelte in rapporto ai doni che si possono avere o scoprire. La domanda che si pone è: “La persona deve essere stretta nelle scelte che ha fatto, non può modificarle?”. A me sembra di poter dire che soltanto un rapporto stabile crea un approfondimento delle persone, una cura delle persone, una guarigione delle persone. Per cui pur dicendo che in certi casi ci sono dei fallimenti a cui non dobbiamo dare dei giudizi spietati o duri, occorre educare all'idea che un rapporto stabile fa maturare la relazione con quella profondità che non può essere raggiunta attraverso rapporti puramente provvisori.
- 5) Solo un accenno alla spinta culturale della promozione della donna. Oggi la donna ha acquistato una nuova identità. Oggi la donna ha raggiunto la parità delle scelte, insieme al marito, ha raggiunto, o comunque sta raggiungendo, l'unità della coppia come il pensare insieme, lo scegliere insieme. Ci sono alcuni che dicono che questa promozione della donna ha sradicato o ha contribuito a sradicare l'unità della coppia, potrebbe anche essere vero, ma se l'unità della coppia viene fatta su una dipendenza o un soffocamento non sarà mai una coppia unita. L'unità si ha con due persone di pari dignità che insieme fanno comunione con la libertà propria di ogni persona.

**In questo contesto culturale, quali vie prendere, quali indicazioni si possono dare per vivere il matrimonio oggi? Io vorrei offrire quattro indicazioni:**

- 1) Occorre che ci educiamo alla **alterità**. Alterità ha due significati: uno più normale, più popolare, pur certamente valido e bello, vuol dire lasciare che l'altro sia altro, sia diverso, non catturarlo, non assimilarlo, cioè amarsi nella differenza, educarci alla differenza dell'altro.  
Il secondo significato è certamente più profondo, e scaturisce dal pensiero del grande filosofo Levinas, che dice: “Una persona per poter amare o potersi relazionare, deve prima depotenziarsi, deve deporre il suo io, per mettere al centro l'altro. La vera alterità è considerare l'altro come il maestro: io depongo le mie idee, il mio io, e mi metto in ascolto di un altro. L'altro è il sovrano a cui porsi in ascolto, perché lui abita in un altro paese, in un'altra natura”. Perché deporre il proprio io? Perché l'io è sempre uno che colonizza, che vuole invadere.  
Dice ancora Levinas: “Deporre l'io perché possa ricrescere, l'io cresce quando si lascia allargare dall'altro, un io che si crede arrivato, che si crede la verità non cresce più. Il deporsi è un atto di giustizia verso l'altro ma anche verso di sé per poter crescere”.  
Il primo passo per una vera relazione matrimoniale è imparare a vivere l'alterità.
- 2) La seconda strada è **passare dal pensiero unico al pensiero duale**: noi siamo stati educati al pensiero unico: un'unica religione, un'unica morale, un unico atteggiamento sessuale, un'unica liturgia, un'unica lingua, un'unica cultura, per cui la nostra verità è stata assolutizzata, e siccome noi pensavamo di avere l'unica verità, l'abbiamo esportata, magari con la violenza, magari con le armi. Quindi il pensiero unico ha creato questa forma di unicità, di cultura, di religione, di morale, ecc.  
Ora dobbiamo riconoscere che il pensiero unico è un pensiero violento, contro chi pensa diversamente. Ma diventa violenza anche contro Dio, contro la verità, perché la verità è plurima, non è unica. La verità è unica sì, ma vi si può accedere attraverso varie angolature, attraverso varie strade, con vari pensieri. Dio è grande e immenso, non puoi tu prenderlo con un pensiero unico, ma con più pensieri: ecco il pluralismo.  
Si tenta di arrivare alla verità, alla conoscenza di Dio per varie strade: ecco perché passare dal pensiero unico al pensiero duale. Cosa vuol dire? Che il pensiero non è unico. C'è il pensiero dell'io, quello dell'altro, degli altri. Occorre allora pensare insieme, la coppia diventa il “luogo” dove si pensa insieme, non più lo sposo che pensa per la sposa, ma che pensa con la sposa; non più il prete che pensa per la comunità cristiana, ma con la comunità cristiana; non più il vescovo che pensa per la diocesi, ma con la diocesi; non più il papa che pensa per la chiesa universale, ma con la chiesa universale.
- 3) Vivere il matrimonio non mettendo tanto **al centro** l'indissolubilità ma **l'amore**.  
E' la comunione che crea l'indissolubilità, non il contrario.  
Questo è un discorso aperto. Ciò che importa è che noi non possiamo educarci a vivere l'indissolubilità, ma a vivere l'amore.  
Occorre che la coppia tenga vivo l'amore. Il pericolo più grande della coppia non è in qualche modo la stanchezza e neanche l'infedeltà, ma l'abitudine. Quando non ci si guarda più, quando non ci si pensa più.

- 4) L'ultima indicazione è quella di **non abbassare il tono della sessualità** e non banalizzare il rapporto sessuale. E' chiaro che noi deriviamo da una concezione pessimistica della sessualità e deriviamo da un sospetto negativo sul sesso. Oggi per fortuna, se non superato, è certamente in via di superamento perché finalmente anche il nostro papa ha detto con chiarezza che la sessualità è un dono di Dio ed un valore. Cosa vuol dire banalizzare il rapporto sessuale? Vuol dire non dare l'importanza o tutta l'importanza che esso ha, non dargli tutto il significato che risiede nella sessualità; banalizzare vuol dire privare l'incontro sessuale della densità che esso dovrebbe esprimere. Esso è il momento più denso e più intenso dell'incontro con l'alterità dell'altro, con il suo mistero, in una penetrazione non solo fisica ma anche interiore, psicologica, morale. E' un incontro con il mistero dell'altro, non può essere sbrigativo, occasionale, possessivo, invadente, permissivo, presuntuoso, perché l'altro ha altre sensibilità, altri tempi, altre attese: dovrebbe essere l'incontro di due persone più che di due corpi, di due storie, di due promesse, di due futuri. Dice Levinas: "E' il momento decisivo in cui due persone intendono mescolarsi senza confondersi, impegnarsi e coniugarsi, è l'alleanza che si esprime nel sangue e nella carne. Attraverso la sessualità la persona entra in relazione con ciò che è assolutamente altro".